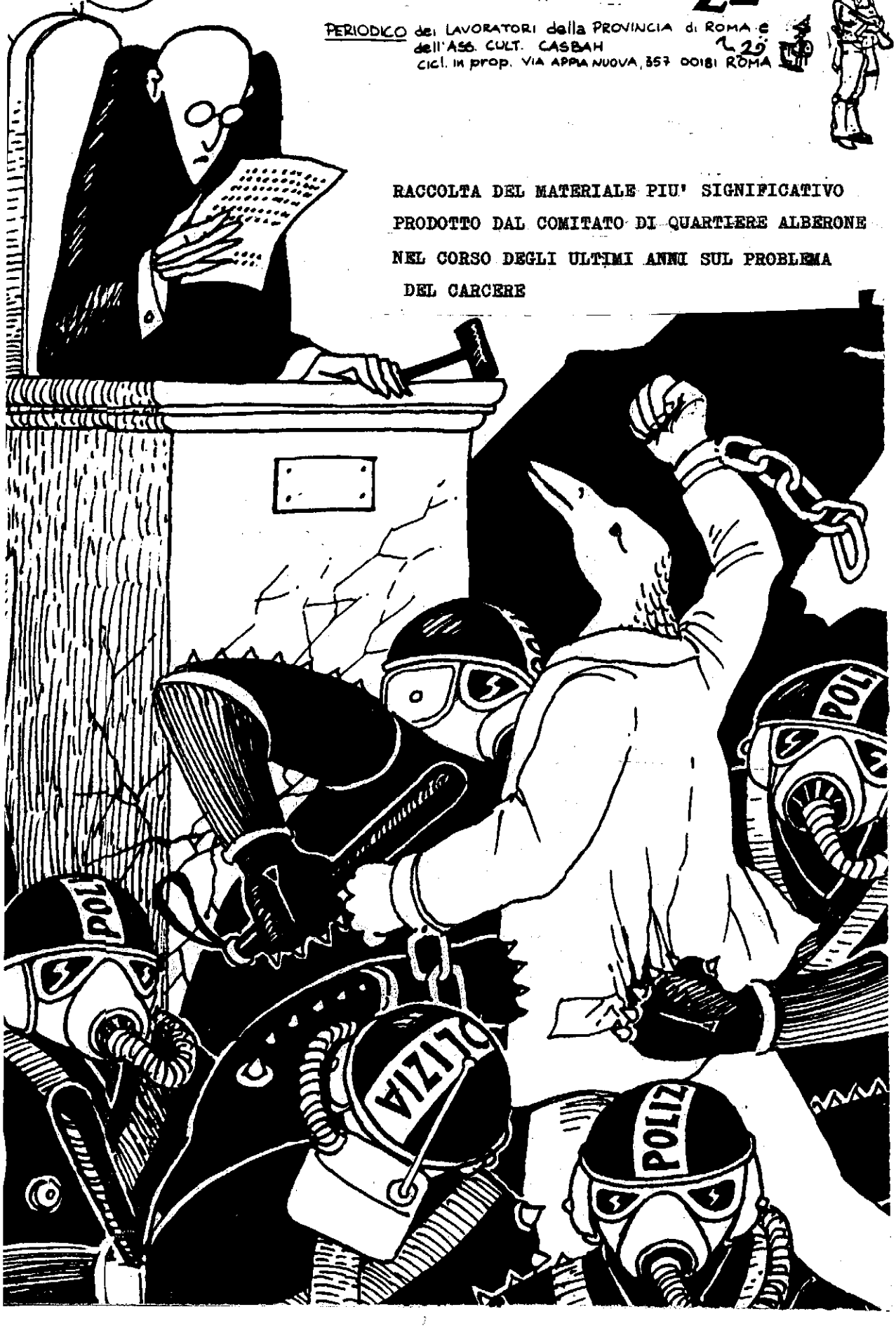
N°16 Cavallo Pazzo

PERIODICO dei LAVORATORI della PROVINCIA di ROMA e dell'ASS. CULT. CASBAH
cicl. in prop. VIA APPIA NUOVA, 357 00181 ROMA

RACCOLTA DEL MATERIALE PIU' SIGNIFICATIVO PRODOTTO DAL COMITATO DI QUARTIERE ALBERONE NEL CORSO DEGLI ULTIMI ANNI SUL PROBLEMA DEL CARCERE



CHIUDERE VOGHERA

- PERCHÈ È IL CARCERE PIÙ DISUMANO D'EUROPA
- PERCHÈ TI SPAPPOLA IL CERVELLO
- PERCHÈ TI RIDUCE AD UN ESSERE VEGETALE
- PERCHÈ PER 20 ORE AL GIORNO SEI IN ISOLAMENTO

CICC. IN PROV. VIA APPIA n. 357

CHIUDERE VOGHERA

- PERCHÈ HAI TELECAMERE CHE CONTROLLANO OGNI TUO MOVIMENTO
- PERCHÈ TI FÀ USCIRE PAZZA
- PERCHÈ È UNA TOMBA PER VIVI

CHIUDERE VOGHERA

PERCHÈ IL SUPERCARCERE DI VOGHERA È STATO COSTRUITO PER ASSOLVERE A QUESTI COMPITI: DISTRUGGERE, ANNIENTARE OGNI FORMA DI ANTAGONISMO!

- CONTRO LA LEGISLAZIONE SPECIALE
- CONTRO LA CARCERAZIONE PREVENTIVA
- CONTRO I CIRCUITI DI MASSIMA SICUREZZA
- PER L'AMNISTIA DI TUTTI I DETENUTI [redacted]

VENERDÌ 23 ORE 18.00 PROIEZIONE DI UN FILMATO SUL CARCERE DI VOGHERA E DIBATTITO - COMITATO di QUARTIERE VIA APPIA n. 357

DIRITTI IN EUROPA / VERTENZA LIBERAZIONE

MILANO 21-3-86 - Ore 21,00
ASILO POLITICO E AMNISTIA

Partecipano:

Jean-Pierre Mignard membro del Comitato Direttivo della Federazione del Partito Socialista di Parigi - Avvocato dei rifugiati politici in Francia

Francis Teitgen membro dell'Associazione Giuristi Cattolici Avvocato dei rifugiati politici in Francia

Pierre Halwachs italianista, resistente, deportato a Buchnwald membro delle associazioni contro la repressione

Francesco Piscopo avvocato

Saranno presenti, inoltre giuristi e magistrati

Promosso da «Collectif pour le Droit de Refuge» Parigi
Gruppo Consiliare Regionale «Lista Verde» Emilia Romagna

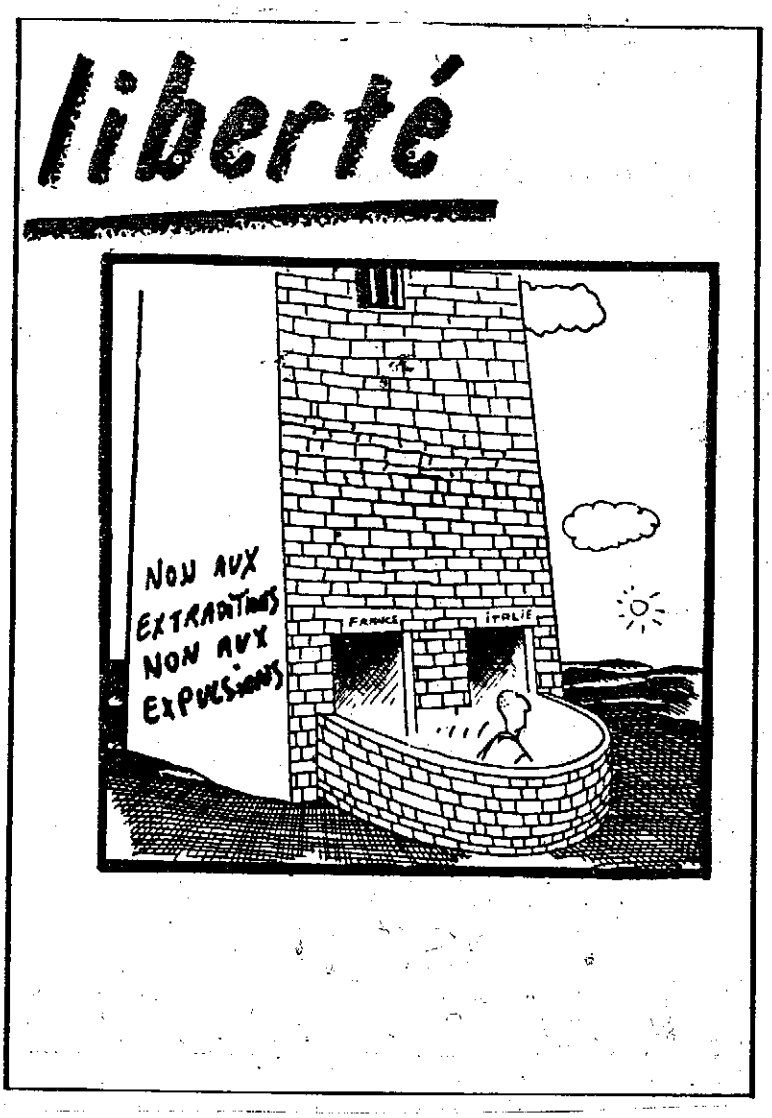
ROMA 22-3-1986
ADDIO LUGANO BELLA!
Prospettive dopo il 16 marzo in Francia

Ore 12,30 **Conferenza Stampa** Palazzo Valentini via IV Novembre 119°
Ore 16,00 **Tavola rotonda-dibattito** Università «La Sapienza» Facoltà di Scienze Politiche

Partecipano: **Jean-Pierre Mignard, Francis Teitgen, Pierre Halwachs, F. Russo** (deputato D.P.) **Viviani** (avvocato), **D. Servello** (avvocato), **M. Mellini** (avvocato), **B. Leuzzi** (docente di diritto costituzionale), **R. Chiarelli** (docente di diritto privato), **C. Daneo** (docente di storia del movimento operaio e contadino)

Promosso da «Collectif pour le Droit de Refuge», Gruppo d'Iniziativa per l'Amnistia, Agenzia di Documentazione sulla Repressione.

Aderiscono: Comitati Autonomi Operai, D.P., P.R., Lista Verde Provincia di Roma, Sinistra per l'Autogestione Provincia di Roma, Comitato di quartiere Alberone.



DIRITTI E LIBERAZIONE

8 APRILE, P.ZA CAMPO DE' FIORI, MANIFESTAZIONE ORE 17,30

10 anni fa, la prima vittima della legge Reale a Roma: il 7 aprile '76, l'agente Velluto, uccideva Mario Salvi, giovane proletario di Primavalle dei Comitati Autonomi Operai. Questo delitto, rimasto impunito, avveniva in Via degli Specchi, a pochi passi dal Ministero di G. e Giustizia dove si era svolta una manifestazione per protestare contro la dura condanna data all'anarchico Giovanni Marini, perseguitato da fascisti e polizia.

Son trascorsi 10 lunghi e difficili anni, la legge Reale ha mietuto oltre 200 persone, assolvendo "per eccesso di legittima difesa" i carnefici; le leggi speciali succedute alla Reale, hanno rafforzato il dispositivo di morte e coercizione: siamo a 7 anni dall'invenzione dei nefasti teoremi alla "7 aprile".

In questi giorni la famigerata legge Reale, i suoi killers di Stato, sono risaliti alla ribalta con l'uccisione di Di Tata a Primavalle, Lo Russo a Milano, Di Valerio Sanna e Girotto nelle galere, di decine di giovani percossi a morte nelle caserme di P.S. e C.C.: la conclusione dell'inchiesta sulla morte del compagno Pietro Greco "Pedro" ha dimostrato la deliberata volontà omicida dei corpi armati dello Stato, usati come arma di provocazione nei confronti delle lotte e le iniziative del movimento.

L'eco di questi avvenimenti ha scosso l'opinione pubblica, soprattutto i giovani che sono scesi numerosi in varie piazze d'Italia per richiedere l'abolizione della legge Reale, di tutte le leggi speciali, per ribadire l'alternativa al sistema delle pene e delle galere che provocano malattie, torture, suicidi, annichilimento, infamie.
Iniziative che procedono sul terreno della Liberazione per suscitare un moto popolare che rivendichi la fine dei carceri speciali, dei manicomi giudiziari, del carcere per i minorenni, dell'ergastolo, dei reati d'opinione e associativi....la fine dei maxi processi e delle maxi inchieste, l'ultima delle quali tende a colpire una delle realtà sociali più significative a Roma, i Comitati Autonomi Operai.

E in particolare, per far salire il dibattito e la mobilitazione SU UN'AMNISTIA UGUALE PER TUTTI E UN INDULTO SPECIALE, che tolga ai partiti dell'emergenza questo subdolo tentativo di rilegittimarsi attraverso una interessata"clemenza" (vedi reati finanziari,amministrativi).

Oggi, all'interno di questa mobilitazione, vanno sollecitate le difficoltà e la sorte che colpiscono centinaia di compagni riparati in Francia per sfuggire le persecuzioni delle leggi speciali in Italia. Il clima, dopo il cambio di governo, è mutato in peggio; anche quei pochi permessi di soggiorno sono stati revocati e si annuncia una stagione ancor più dura all'indomani della prossima firma del nuovo Trattato di Estradizione.
5 compagni sono attualmente detenuti in attesa di estradizione e per altri 21 la Corte si è già pronunciata per l'estradizione.

LE PROTESTE CHE SI SVOLGONO IN QUESTI GIORNI DAVANTI AI CONSOLATI E AMBASCIATE FRANCESI SONO INDIRIZZATE A CONQUISTARE IL DIRITTO D'ASILO IN FRANCIA, IN EUROPA, LA PARITA' DI DIRITTI PER TUTTI GLI IMMIGRATI, DIRITTI MINACCIATI DALL'ONDATA RIARMISTA E RAZZISTA, SUGGERITA DAI VENTI DI GUERRA CHE SPIRANO NEL MEDITERRANEO E UN PO' DAPPERTUTTO, A CUI VA OPPOSTO UN FRONTE COMUNE IN EUROPA, NEL MONDO.

ABOLIRE LA LEGGE REALE, TUTTE LE LEGGI SPECIALI

AMNISTIA UGUALE PER TUTTI, SPECIALE INDULTO

DIRITTO D'ASILO IN FRANCIA, IN EUROPA, PARITA' DI DIRITTO PER TUTTI

COMITATI AUTONOMI OPERAI – COMITATO DI QUARTIERE ALBERONE
Aderiscono: Partito Radicale -Democrazia proletaria – Radio Onda rossa

PER IL DIRITTO DI ASILO IN EUROPA, CONTRO L'ESTRADIZIONE

Assistiamo oggi, in Italia ed in Europa ad un'inquietante messa in atto di una serie di politiche restrittive che dietro la giustificazione della sicurezza rendono insicure le libertà, sia individuali che collettive. Le recenti prese di posizione tendenti a limitare la libera circolazione dei lavoratori stranieri e soprattutto le motivazioni che ne sono state date, favoriscono rigurgiti xenofobi e vanno ad erodere un patrimonio culturale di libertà faticosamente acquisito. La cultura sociale dell'eguaglianza nella diversità, del cosmopolitismo, di un'Europa senza frontiere sembra subire un'involuzione preoccupante. In questo quadro di restringimento degli spazi di libertà si colloca anche la questione dell'asilo politico. Attualmente in Europa, la Francia è il paese che interpreta in maniera più estensiva questo principio, ma l'esito delle prossime elezioni potrebbe mettere in pericolo questa prerogativa. L'eventualità di una "alternanza" in seguito alle elezioni del 16 Marzo prossimo (o, in ogni caso, l'entrata in una fase di relativa instabilità politica) mette i circa trecento rifugiati politici italiani (ma anche irlandesi, baschi etc.) nel rischio di veder rimesso in discussione il regime di tolleranza, di "asilo territoriale" di fatto, di cui godono da quattro anni. Sintomatici, in questo senso, sono i recenti accordi sull'estradizione, vedi Strasburgo, e l'accordo Italia-Inghilterra. Di fronte a questo pericolo sollecitiamoche un ampio movimento politico, sociale e di opinione si pronunci in favore anche dei rifugiati politici provenienti da paesi dell'Europa occidentale, fra cui gli italiani, rifugiati scomodi perchè nel loro paese d'origine le libertà formanli sono rispettate per la maggioranza dei cittadini ma non per loro. In Italia, infatti a seguito della situazione eccezionale determinatasi negli anni '70 a causa del vasto, profondo e prolungato scontro sociale, che è stato caratterizzato da una crescente escaletion di violenza da tutte le parti, lo Stato ha risposto principalmente sul terreno poliziesco e giuridiziario. A partire dalla fine degli anni '70 si è instaurato un vero stato d'eccezione. Alcune cifre possono dare un'idea dell'ampiezza della repressione: nel giro di pochi anni, 20.000 inquisiti e 5.000 detenuti "per fatti - come dal linguaggio giudiziario - di terrorismo e di eversione"; oggi, ancora, 1.200 rinviati a giudizio per "tentativo di insurrezione armata contro i poteri dello Stato" e "guerra civile" e le continue maxinchieste per le "solite attività sovversive" che in particolare colpisce oggi i Comitati Autonomi Operai, ma che ha la pretesa di mettere sotto processo 10 anni di lotte sociali (autori-

Il sistema delle garanzie è stato ridotto in briciole, mentre la procedura penale e la pratica giudiziaria è stata progressivamente stravolta. Sebbene non ci sia stata l'istituzione formale di Tribunali Speciali, è stata introdotta una pratica di secondo diritto, non conforme ai principi costituzionali, riservato ai nemici interni. Le perversioni introdotte sono state numerose. Ne citiamo le Principali. Fine della presunzione di innocenza, del "carattere personale della responsabilità penale", dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Prolungamento dei termini di carcerazione preventiva. Moltiplicazione dei regimi penitenziari con l'introduzione delle prigioni speciali e iper-speciali. Frequente ricorso (anche se non sistematico e generalizzato) alle sevizie, alla tortura fisica e psicologica. Celebrazione di processi con centinaia di imputati, etc.,etc. E soprattutto è stato istituito un dispositivo - mostruosamente abietto e giuridicamente perverso e aberrante - di sconti di pena (vedi di impunità) per i collaboratori della polizia e della giustizia. La ricerca della prova è stata sostituita dalle confessioni dei "pentiti", che hanno denunciato sotto la pressione e il ricatto i loro ex compagni. Al capolinea di questa tendenza, la radicale perversione del processo penale, la cui euristica è oggi fondata su una logica che richiama la Santa Inquisizione, i processi di Mosca, le inchieste del periodo maccartista in America. Il fatto di definire la collaborazione - delazione o perlomeno confessione - come " lealtà processuale", la dice lunga sulla situazione attuale della giustizia penale in Italia. Nè si può tacere delle esecuzione sommarie, che hanno visto in tragica successione incappare in questa nuova concezione della giustizia, Pietro Greco, M.V. Sanna, Di Tata, L. Rossi, vittime ancora prima del piombo di Stato, della campagna forennata che alimenta l'emergenza.

Sollecitiamo, dunque, che di fronte a questi fatti, si costituisca un movimento perchè sia loro garantito un asilo stabile. Perchè anche i 'fugiaschi da una democrazia' possano godere di uno statuto di rifugiati o di una garanzia equivalente.

DIRITTI IN EUROPA
VERTENZA LIBERAZIONE
ROMA 22-3-1986

ADDIO LUGANO BELLA?
Prospettive dopo il 16 marzo in Francia

Ore 12,30 Conferenza Stampa Palazzo Valentini via IV Novembre 119°
Ore 16,00 Tavola rotonda-dibattito Università «La Sapienza» Facoltà di Scienze Politiche.

Partecipano: Jean-Pierre Mignard, Francis Teitgen, Pierre-Halwachs, F. Russo (deputato D.P.), A. Viviani (avvocato), D. Servello (avvocato), M. Mellini (avvocato), B. Leuzzi (docente di diritto privato), R. Chiarelli (docente di diritto privato), C. Daneo (docente di storia del movimento operaio e contadino)

Promosso da «Collectif pour le Droit de Refuge», Gruppo d'Iniziativa per l'Amnistia, Agenzia di Documentazione sulla Repressione.

Aderiscono: Comitati Autonomi Operai, D.P., P.R., Lista Verde Provincia di Roma, Sinistra per l'Autogestione Provincia di Roma, Comitato di quartiere Alberone, Radio Proletaria.

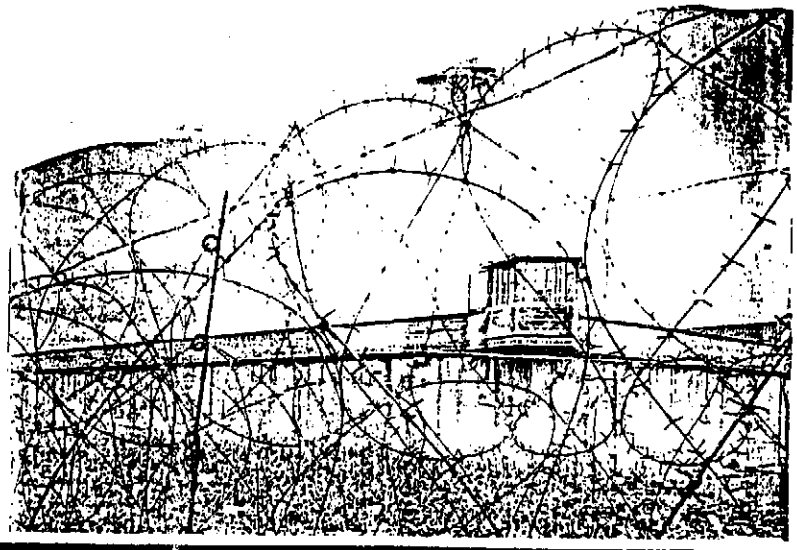
Roma, 12 Marzo 1986
Ciclinprop.
Via Appia Nuova, 357

PER L'ABOLIZIONE DEFINITIVA DELL'ART. 90

PER LA FINE DELLA LEGI-SLAZIONE SPECIALE

PER LA CHIUSURA DEI BRACCETTI DELLA MORTE

CONTRO LA CARCERAZIONE PREVENTIVA



MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA

SABATO 23 GIUGNO ORE 16.30 piazza ~~ESEDRA~~ NAVONA

IN CONCLUSIONE SPETTACOLO CON "FRANCA RAME" A PIAZZA NAVONA

il comitato promotore: *coordinamento nazionale "liberare tutti" ass. giuridica radicale coord. carcere repressione-roma lotta continua x il comunismo gruppo di iniziativa per l'amnistia-roma comitato contro la repressione-genova compagni dell'autonomia di firenze circolo sociale-to collettivi comunisti della romagna movimento comunista veneto collettivo comunista-bo comitati autonomi operai-roma*

COMPAGNI DEL MOVIMENTO (Brescia) CIRCOLO GIOVANILE (Chieri-TO) - A..R.N. (Na) CIRCOLO PROLETARIO (Brindisi)
CENTRO DI DOCUMENTAZIONE «L. PINTO» (Foggia) CENTRO DI COMUNICAZIONE COMUNISTA VENETO AGENZIA DOCUMENTAZIONE REPRESSIONE - ROMA
RADIO ONDA ROSSA - RADIO SHERWOOD

Ormai da due anni e mezzo è in vigore su tutto il circuito delle carceri speciali l'art. 90 della legge carceraria che sospende anche le norme minime di trattamento previste dalla stessa legge di riforma penitenziaria.

E dire che la lettera dell'articolo parla di "periodo di tempo determinato, strettamente necessario"!

Alla fine dello scorso marzo, di fronte alla drammatica protesta dei detenuti e alla opposizione di un vasto fronte di forze esterne al carcere, Martinazzoli e Amato hanno trovato il modo, mediante una riorganizzazione del circuito speciale e una serie di cosiddette concessioni, di procrastinare questa situazione di arrogante prepotenza. Non solo è stato mantenuto l'articolo 90, ma sono rimasti aperti i "braccetti della morte", luoghi di autentica tortura finalizzati alla trasformazione di uomini in vegetali.

Oggi non sembra proprio che l'ubriacatura istituzionale fatta di legislazione speciale, giudici speciali, carceri speciali, polizie speciali, sia destinata ad esaurirsi. Addirittura i 36 giudici del tribunale nazionale speciale informale, per larga parte appartenenti a presunte correnti progressiste della Magistratura, insorgono contro un asserito lassismo intervenuto nella gestione delle cose repressive.

E vengono bene ascoltati! Tanto è vero che lo stesso disegno di legge di modifica delle norme sulla carcerazione preventiva approvato alla Camera, è stato addirittura cancellato dall'ordine del giorno dei lavori del Senato. Questo anche se nel testo della proposta di legge approvata alla Camera, non cambiano le scadenze per la maggior parte dei reati, non si applica la riduzione ai detenuti attuali se non dopo 6 mesi, rimane la maggiorazione di un terzo per i reati "speciali", e solo per i reati per cui sono previste le massime pene si passa da 10 anni e 8 mesi a 6 anni e 8 mesi di carcerazione preventiva.

Il farsesco è che nel 1974 era stata presentata una proposta di un nuovo codice di procedura penale da parte della commissione Conso-Bonifacio, nella quale si stabiliva in 2 anni il livello massimo di carcerazione preventiva, ora è chiaro che chi prospetta periodi più lunghi si schiera più a destra del democristiano Bonifacio. In ogni caso ora la carcerazione preventiva massima rimane di 10 anni e 8 mesi, dieci volte di più che in Francia o nella Spagna del faticoso post-franchismo.

I sottoscritti reclamano:

- LA FINE DEL REGIME COPERTO DALL'ART. 90 IN TUTTE LE CARCERI della penisola e che esso non venga più riutilizzato anche in altre forme o che non venga oggettivamente imposto dalla nuova edilizia carceraria ipertecnologizzata stile Voghera.

- LA DEFINITIVA CHIUSURA DEI "BRACCETTI DELLA MORTE".

- LA FINE DELLO SCANDALOSO REGIME DI CARCERAZIONE PREVENTIVA VIGENTE.

ADERISCI E PARTECIPA ALLA MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL 23

PIATTAFORMA

Abolizione dell'ergastolo e delle lunghe pene. Drastica riduzione di tutti i massimali di pena. Definizione di un tetto massimo per l'effettivo tempo cumulativo di carcerazione che un individuo può fare.

Norma straordinaria in base alla quale chiunque abbia tracorso in prigione un tempo convenzionalmente stabilito (sulla base della considerazione della maturità delle situazione sociale e dei rapporti di forza che si possono stabilire, per esempio dieci anni) viene scarcerato.

Smantellamento della legislazione speciale, dei carceri o dei regimi penitenziari speciali.

Eliminazione di ogni differenziazione di trattamento a livello giudiziario e penitenziario

Eliminazione di ogni forma di ulteriore afflittività - segregazione, arbitri, brutalità dell'istituzione.

Apertura e «trasparenza» massima del carcere. «Territorializzazione», diritto alla socialità e alla affettività.

Alternative alla detenzione, svincolate da qualsiasi logica «premiali/punitiva», e agganciate a criteri rigidamente automatici.

Semilibertà, arresti domiciliari, lavoro esterno; libertà provvisoria per le madri di bambini e per i malati (tutto il ventaglio di rivendicazioni suggerito dall'esperienza della decarcerizzazione).

Affidamento della gestione della salute in carcere e strutture mediche esterne come le U.S.L.

Diminuzione dei termini di carcerazione preventiva.

Amnistia / Indulto generalizzato.

Amnistia, indifferenziata ed incondizionata, per tutti i prigionieri politico-sociali (altrimenti detti «detenuti per fatti di terrorismo ed eversione»).

Una possibile forma di attuazione «tecnica»: amnistia per i reati associativi: cancellazione, con effetto retroattivo, delle aggravanti «per ragioni di terrorismo»; svuotamento delle leggi «premiali» con l'estensione a tutti dei massimali indicati dalla «legge sui pentiti» (unico modo «giuridico», questo, di risanare secondo il principio detto del «maggior vantaggio», la gravissima lesione contenuta nella legislazione premiale, del principio dell'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge).

DIFENDERE

LA LIBERTÀ

OVUNQUE

Abbiamo la convinzione che il carcere esista in ragione della forza e non in forza della ragione.

A molti sembrerà strano che noi «rossi» da sempre, si propongano dei candidati alle elezioni amministrative e si sotenga le Liste Verdi.

Infatti tutto questo parlare di ecologia e ambiente da parte di tutti i partiti e politici con la solita «lingua biforcuta» delle campagne elettorali - in cui «riscoprono», per stravolgerli e strumentalizzarli, contenuti e tensioni, bisogni che emergono autonomamente dal sociale ci spingerebbe ancora una volta a dire «stiamone fuori» tanto il paese reale ha ben altri linguaggio altre forme di comunicazione e di aggregazione, altri modi di far sentire la sua voce. Né d'altra parte ci interessa entrare a far parte, interagire e impantanarci nella palude del sistema dei partiti, non ci interessa proprio «associarci» a un modo di far politica che abbiamo sempre ferocemente criticato.

Non abbiamo mai negato che, secondo noi esisteva, in parte nelle battaglie strettamente ambientaliste o pacifiste un grande rimosso. Un rimosso rappresentato da un patrimonio che i movimenti sul piano della lotta per una migliore qualità della vita e sul terreno delle grandi libertà hanno espresso nell'antagonismo di questi anni. Per noi, dentro i percorsi di questi movimenti, il problema centrale è sempre stato quello della «qualità della vita», contro una società e un modo di produrre capitalistico, sia esso di stato o a libera concorrenza (est - ovest) poco importa, contro le centrali nucleari, le fabbriche di «morte», le produzioni nocive, per lo sviluppo dei servizi sociali, per lavorare meno per lavorare tutti e contro i lavori alienanti, per una «rivoluzione del tempo» in cui il tempo liberato non sia «territorio di caccia» dei monopoli industriali del tempo libero. Siamo per una società libera, sempre più libera con sempre meno Stato, meno Stato possibile. Dentro tutto questo ci interessa un punto di applicazione specifico, vogliamo «farci carico» di un terreno specifico: un discorso sulle libertà, contro l'aberrazione del carcere, sul come «liberarci dalla necessità del carcere». Un'ultima considerazione sulle Liste Verdi. Crediamo che la caratteristica di estrema eterogeneità, le diversità che al loro interno si interesecano e che ne fanno più che una «formazione politica» piuttosto un mosaico di collettivi, spezzoni di partiti, piccole esperiene territoriali renda qualcosa di diverso dalle solite competizioni elettorali questa battaglia. Qualcosa di diverso che può permettere a tanti, come noi di poter prendervi parte in piena autonomia, senza dover pagare un dazio e patteggiare con le decisioni di un «comitato centrale» e con decisioni elettorali precostituite, e quello che a qualcuno potrà sembrare la babele delle lingue e delle tendenze è per noi, dentro un quadro ampio comune, la ricchezza, le diversità, i limiti certo non di tutto quello che c'è e si muove oggi in Italia ma senz'altro di una fetta non piccola.

Parliamo del carcere anche perché nella crisi dei sistemi ideologici generali, delle risposte globali, delle 'promesse', esso rappresenta quel territorio sociale estremo da cui può ripartire un discoros sulla - e sulle - libertà.

Quando vogliamo dar voce al sogno di *una società senza galere*, non proponiamo un modello prefigurativo; esprimiamo invece la speranza in una tendenza *verso una comunità umana liberata dalla «necessità» del carcere'*, con tutto quello che questo implica, sottende e comporta.

'Come ridimensionare la prigione': è questo il problema pratico, l'articolazione concreta del sogno di una società senza carcere. Questo percorso può vivere, vivere da oggi, al di là delle vecchie coppie oppositive tra «riforme» e «rivoluzione», fra gradualismo e attesa all'«ora X», tra «tutto e subito» e politica del carciofo.

Sempre più libertà, sempre meno carcere: in luogo del «tutto o niente», il nostro discorso è quello di lavorare per innescare per un *percorso contlittuale e rivendicativo di riduzione del carcere, tendente a zero.*

Questa battaglia ci sembra *possibile*, e *ragionevole.*

Osare sognare una società senza carcere vuol dire mantener vivo il desiderio attivo di una comunità umana senza alienazione, gerarchie di poteri, sfruttamento, oppressione, senza mutilazione dell'umano'.

Battersi contro la forma - carcere, e più in generale contro la sostanza della logica penale, contro la cultura della punizione, può significare intraprendere un percorso, una lunga marcia di apertura di spazi di libertà.

La questione del carcere in Italia è ormai una questione di prima grandezza, che coinvolge tutta la società.

Le politiche dell'«emergenza antiterroristica» (dalle carceri speciali allo stravolgimento antigarantistico della procedura penale; dagli aumenti dei massimali di pena e dei termini di carcerazione preventiva alle leggi premiali sui «pentiti», al ricorso a forme diverse di brutalità fino alla tortura, alla militarizzazione dei territori metropolitani) sono oggi caratteristica evidente dello scenario italiano.

Esse si iscrivono in un quadro di crisi istituzionale crescente, che viene gestita facendo «dell'emergenza» un pretesto per una surrettizia ricomposizione del ceto politico-istituzionale, e una forma stabile di governo sociale.

Per parte loro, le componenti interne all'universo istituzionale che collocate trasversalmente ai partiti dell'«arco costituzionale», parlano della «necessità di uscire dall'emergenza», hanno elaborato un modello di 'soluzione politica', che è per molti aspetti *peggiore del male.*

Parliamo del modello della soluzione differenziata, del premio alla «dissociazione».

Esso prolunga la cultura dell'emergenza, fonda un 'modello' giudiziario e penitenziario che - a parte ogni altra considerazione - è senz'altro *illiberale e antigiuridico* fondato com'è sulla liquidazione del diritto positivo, del principio di stretta legalità, dell'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

Purtroppo, questa politica statale è stata proposta da settori della sinistra istituzionale anche estrema, che ha - al contempo - suggerito, stimolato, raccolto, promosso e organizzato una serie di *'derive'* culturali e umane di un numero crescente di detenuti politici.

'Derive' intessute di de-solidarizzazione, rinnegamento della propria comunità immediata e presente (nonché passata), accettazione di una impressionante 'colonizzazione' culturale che fa sì che ci si associ acriticamente non solo al sistema, ma anche al regime ad un ceto dominante partitocratico-corporativo che è notoriamente il più corrotto di tutto l'Occidente sviluppato.

Una cultura delle pratiche, che hanno concretamente realizzato un lavoro di isolamento e «criminalizzazione» di altri soggetti tipologici all'interno del mondo carcerario.

Si è arrivati ad affermazioni aberranti, come quelle che rifiutano l'idea di un'amnistia non già perché la ritengano «chimerica», ma perché permetterebbero la liberazione di tutti, perché «farebbe di ogni erba un fascio dando un colpo di spugna al passato».

Si è arrivati cioè all'aberrazione di rifiutare una proposta che si lega a una speranza di libertà per tutti, di rifiutarla per i suoi carattere egualitari, autonomi, e dunque comunitari e libertari.

A questa situazione degenerata e decomposta bisogna reagire.

E finora lo si è fatto in troppo pochi.

Come ridimensionare la prigione: concretamente, da subito. Si tratta di definire un *manifesto*, di mettere a punto una piattaforma che, sintetizzando una serie di suggestioni, proposte ed esperienze reali, possa concorrere a rilanciare un percorso di iniziativa e di lotte; di definire una sorta di *carta rivendicativa* che sia la carta fondativa, costituita di un movimento di opinione, di un gruppo sociale di pressione culturale e politica, che voglia e possa promuovere una vera e propria vertenza/carcere, una *vertenza/liberazione.*

Si tratta di cominciare a fare marciare assieme una battaglia sulla qualità della vita nella condizione carceraria, e sul tempo, di carcere. Questo vuol dire coniugare il discorso della «decarcerizzazione» e quello dell'amnistia/indulto generalizzati.

Il secondo senza il primo rischia infatti di essere troppo generale, agitatorio e «politico»; e il primo senza il secondo rischia di diventare un «bricolage» cieco, che si presta ad essere recuperato in blocco dentro un progetto statale che ne arrovescia le intenzioni e ne manipola il segno: è il modello orwelliano del carcere diffuso metastaticamente nel corpo sociale, sicché la «socializzazione del carcere» finisce per diventare carcerizzaione del «sociale». Un modello questo, che produce per un verso il purgatorio di una moltiplicazione di forme carcerarie e semicarcerarie «soft» (la semilibertà non è forse, infatti, anche semi-carcerazione?) per l'altro inferno dei gironi della segregazione dura, distruttiva, annichilente.

Un modello, insomma, in cui il carcere speciale e carcere aperto si articolano in una stretta complementarietà. Con questo per evitare abiguità ed «interessati» equivoci, non intendiamo trattare con sufficienza e da «puri» il lavoro pratico sulla decarcerizzazione. Tutt'altro, ci interessa impegnarci a fondo, sfruttare tutti gli spazi possibili, ma con la chiarezza che su questo terreno si muovono anche, e per tutti altri fini, le politiche penitenziarie del potere.

Occorre cioè evitare di essere fagocitati e utilizzati in un ipotesi «modernizzazione» e di «efficientismo» di un sistema giudiziario e penitenziario che fa della logica «premiale» la propria religione ed eleva l'antica logica del «bastone e la carota» a scienza moderna a «beneficio» non solo dei «vecchi oppositori violenti» ma di tutti.

È possibile evitare anche questa trappola muovendosi da subito anche su obiettivi concreti e «realizzabili» che attacchino il carcere nel senso di «ridimensionarlo» riducendo sempre di più la sua fagocitante invadenza nel sociale e battendosi perché l'automatismo sia il criterio di ogni misura alternativa alla detenzione.

Un fitto tessuto di iniziative e lotte per la «decarcerizzazione» «deve, se si tiene un terreno di solidarietà, comunità ed autonomia, trovare il suo momento generalizzazione e di autonoma forza conflittuale nelal battaglia per una legge (o serie di leggi) di amnistia e di indulto.

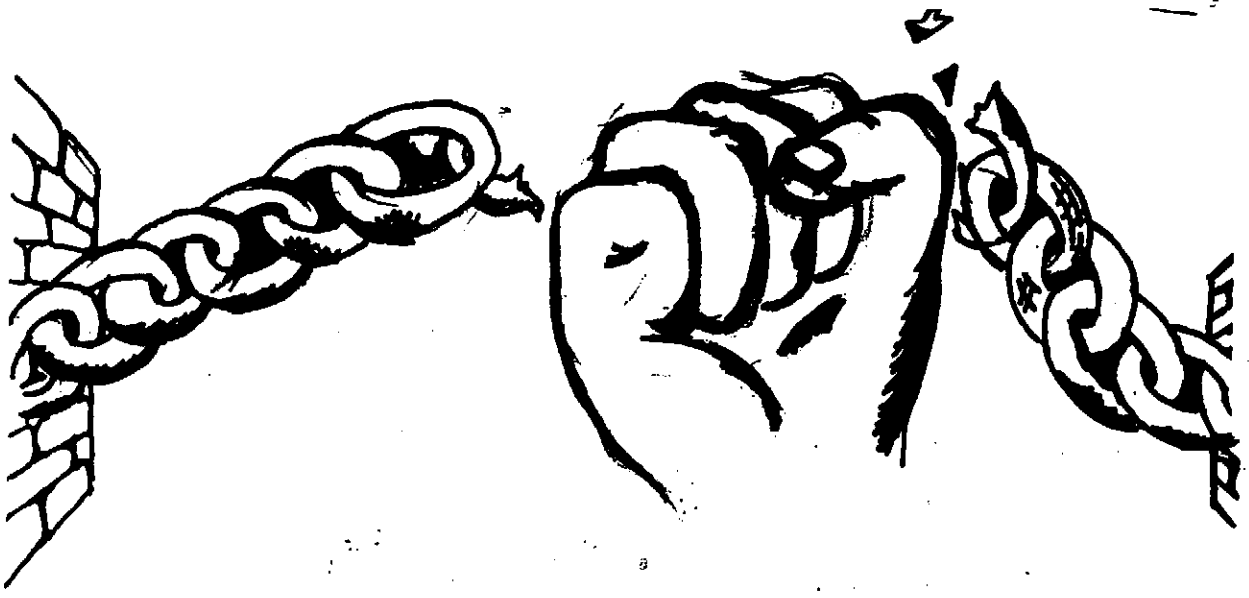
LIBERARSI DALLA CULTURA AUTORITARIA

20 APRILE '88

CARCERE E MANICOMI SONO LA RAPPRESENTAZIONE PIÙ AMPIA DI UNA CULTURA BASATA SULL'INTOLLERANZA, FIGLIA DI UN MODELLO DI SVILUPPO FONDATO SULL'INEGUAGLIANZA SOCIALE. È EVIDENTE QUINDI CHE LA LOTTA CONTRO LE ISTITUZIONI TOTALI NON PUÒ ESSERE DISGIUNTA DAL BATTERSI PER MODIFICARE L'ATTUALE SISTEMA ECONOMICO. OGNI QUAL VOLTA CHE SI SONO ESPRESSI GROSSI CICLI DI LOTTE SOCIALI, DI ONDATA LUNGA DI CAMBIAMENTO HA INCISO ANCHE SULLE ISTITUZIONI TOTALI.

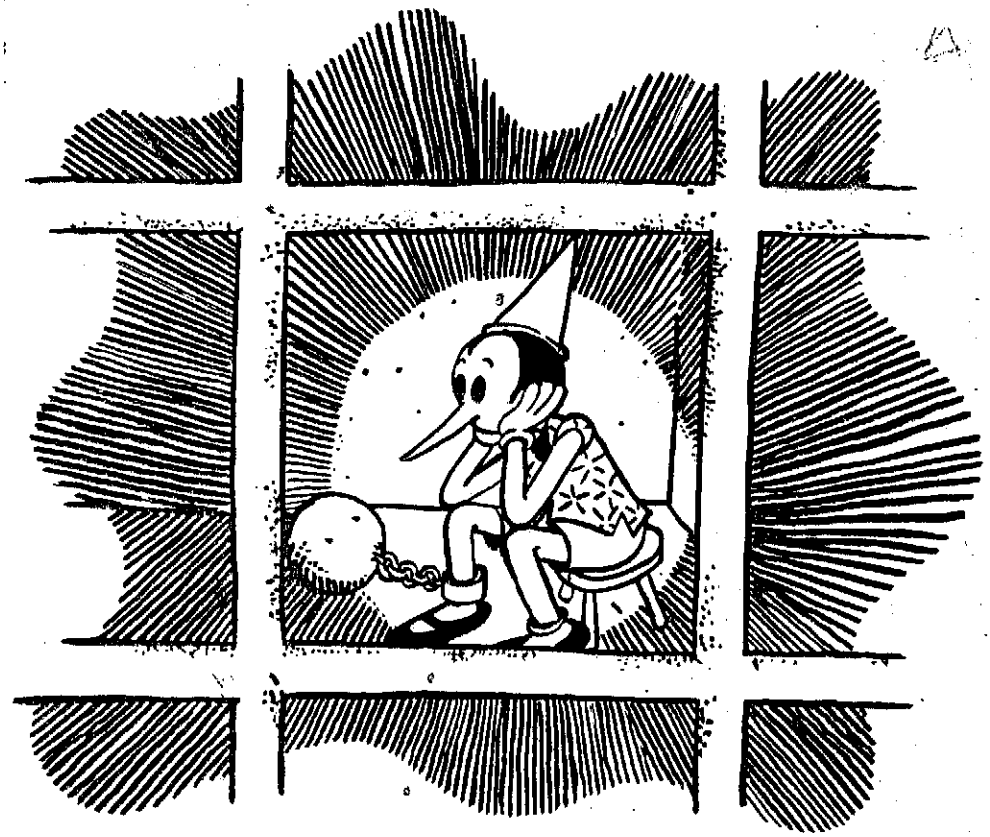
CIÒ CHE CON QUESTO DOCUMENTO INTERESSA METTERE A FUOCO È IL RAPPORTO TRA "DEVIATO" E SOCIETÀ. IN TUTTE LE SOCIETÀ COLUI CHE NON SI OMOLOGA VIENE EMARGINATO E CRIMINALIZZATO MENTRE IL RAPPORTO CORRETTO DOVREBBE ESSERE QUELLO DELLA TOLLERANZA IN OGNI CASO QUELLO DEL REINSERIMENTO NON INTESO COME ABIURA DI UN COMPORTAMENTO MA COME DIALETTICA E CAPACITÀ DI ACCETTARE LE DIFFERENZE. CARCERI E MANICOMI MANIFESTANO L'INCAPACITÀ DELLA SOCIETÀ DI GESTIRE RAPPORTI SOCIALI. CAMBIARE L'ATTUALE SISTEMA ECONOMICO È FONDAMENTALE PER RIBALTARE L'ATTUALE SISTEMA DI RAPPORTI SOCIALI, TUTTO CIÒ NON È COMUNQUE ESAUSTIVO. LA CULTURA DELLA TOLLERANZ ANCHE NELLA SINISTRA NON È UN DISCORSO ANCORA BEN SEDIMENTATO, IL RAPPORTO TRA INDIVIDUO E CLASSE, TRA "DEVIATO" E SOCIETÀ FORMALMENTO È DIVERSO MA IN REALTÀ È MOLTO SIMILE A QUELLO DELLA SOCIETÀ IMPERANTE. LOTTARE CONTRO LE ISTITUZIONI TOTALI, VOLER CAMBIARE MODELLO DI SVILUPPO VUOL DIRE FAR VIVERE IN QUESTE BATTAGLIE, NELLA NOSTRA QUOTIDIANETÀ UNA NUOVA CULTURA IN CUI L'UGUAGLIANZA, LA PARTECIPAZIONE E LA TOLLERANZA NE SIANO I CARDINI. È INFANTILE PENSARE CHE I MEZZI DI OGGI NON PREFIGURINO I FINI DI DOMANI, DA QUI NASCE L'AUTORITARISMO PRESENTE NELLA SINISTRA. MISURARSI CON LA QUOTIDIANETÀ RICERCANDO PROPOSTE CHE LA MIGLIORINO, PERSEGUENDO CON OSTINAZIONE IL CAMBIAMENTO DOVREBBE ESSERE UNA PRATICA COSTANTE DELLA SINISTRA. È DEBOLE E SBAGLIATO BATTERSI CONTRO LA CULTURA TOTALIZZANTE E POI PRATICARE ANCHE NOI, ANCHE SE IN MODI DIVERSI, LOGICHE AUTORITARIE.

PREMESSO CIO' IN QUESTI ULTIMI MESI, MOLTI SEGNALI SI SONO MANIFESTATI NELL' AMBITO SOCIALE, MOVIMENTI STUDENTESCHI IN TUTTA EUROPA, IL RILANCIO DEI MOVIMENTI PER LA PACE E PER LA TUTELA AMBIENTALE HANNO RIPRESO VIGORE. PAGANDO PERO' LA CONTRADDIZIONE DI ESPRIMERE ESIGENZE NUOVE SENZA AVER SUPERATO GLI ERRORI DEL PASSATO. IN QUESTA SITUAZIONE DI RICCHEZZA SI INSERISCONO I GRUPPI ARMATI (MANIFESTAZIONE PIU' EVIDENTE DI UN ARCAICO MODO DI FAR POLITICA) CHE CON VECCHIE OPZIONI INSEGUONO MITI E IPOTESI CHE TUTTO RAPPRESENTANO MENO CHE UN PROCESSO RIVOLUZIONARIO, ANCORATI ALLA LOGICA DEL FINE CHE GIUSTIFICA I MEZZI SOVRADETERMINANDO I MOVIMENTI COSTORO SI CANDIDANO COME GLI ALFIERI DELLO AUTORITARISMO DI SINISTRA. ANNI FA LI DEFINIVAMO COMPAGNI CHE SBAGLIA



VANO, LA CONFUSIONE TRA VECCHIA E NUOVA CULTURA DI SINISTRA FACEVA SI CHE POTEVAMO COMPRENDERE MA NON GIUSTIFICARE CERTE SCELTE POLITICHE. MA OGGI? COLORO CHE ANCORA INSISTONO CON CERTE PRATICHE IGNORANDO LA RICCHEZZA E I PASSI IN AVANTI CHE LA SINISTRA DI CLASSE STA FATICOSAMENTE RICOSTRUENDO, SI COMPORTANO COME DEI CONSERVATORI. ALTRI SEGNALI PROVENGONO DALLE CARCERI E DAL MONDO DEI RIFUGIATI. LE VARIEGATE POSIZIONI CHE EMERGONO SONO LO SPECCHIO FEDELE DEL FRAMMENTARIO UNIVERSO DELLA SINISTRA. C'E' CHI VUOLE RAZIONALIZZARE IL SISTEMA CARCERARIO, RENDERLO ADEGUATO AI TEMPI (VEDI P.C.I. E P.S.I.); SI PROPONGONO FINTE RIFORME PENITENZIARIE, FINTE AMNISTIE, FINTI PROCESSI DI DECARCERIZZAZIONE TUTTE

DI ESSERE OMOLOGATO, DEVE ABIURARE, PENTIRSI O DISSOCIARSI - ANCHE NELLA SINISTRA MOLTI CADONO IN QUESTI DISCORSI, SCORDANDOSI DELLA FILOSOFIA CHE SOTTENDE QUESTA POLITICA - DAL CARCERE, DOPO UN LUNGO SILENZIO, ROTTO SOLTANTO DALL'AREA DEI DISSOCIATI (A VOLTE IL SILENZIO E' D'ORO) ALCUNI CAPI STORICI DELLE B.R. HANNO PRODOTTO UN DOCUMENTO IN CUI SI PARLA DI SOLUZIONE POLITICA IN CUI TRASPARE UNA AUTOCRITICA DEI PERCORSI PASSATI - COMPAGNI E' ANCORA POCO; SE VOLETE CONTRIBUIRE AL SUPERAMENTO DELLE CONTRADDIZIONI PRESENTI NELLA SINISTRA DI CLASSE, DOVETE ENTRARE IN MAGGIORE SINTONIA CON LA PRATICA DEI MOVIMENTI - LA LETTURA DELLA STORIA DEGLI ANNI PASSATI NON PUO' ESSER FATTA IN MODO MANICHEO: CIO' CHE



ABBIAMO FATTO FRA GIUSTO TUTTAVIA SI INSERIVA IN UN PARTICOLARE CONTESTO SOCIALE---- TUTTO CIÒ MI SEMBRA CHE SERVA PIÙ PER GIUSTIFICARE UN PEZZO DELLA NOSTRA VITA CHE AD ANALIZZARE LA STORIA- SE È VERO CHE TUTTI ABBIAMO COMMESSO DEGLI ERRORI È PUR VERO CHE QUESTI NON HANNO TUTTI LO STESSO PESO. NON CHIEDIAMO LA VOSTRA OMOLOGAZIONE MA NON VOGLIAMO NEMMENO CHE CONTINUIATE A "COPRIRE" OBSOLETE, POSSIAMO COMPRENDERE LE VOSTRE DIFFICOLTA' NEL DIBATTITO INTERNO, MA È INDISPENSABILE ROMPERE CON UNO STUPIDO CONTINUISMO- NON CI INTERESSANO LE AUTOCRITICHE PER SCONTI DI TRIBUNALE, CI PREME ANDARE A DETERMINARE UNA LINEA POLITICO-CULTURALE COERENTE CHE DAL SOCIALE INVESTA IL PIANETA DELLE ISTITUZIONI TOTALI- ALTRI SEGNALI INTERESSANTI PROVENGONO DAI RIFUGIATI IN FRANCIA NON DISSOCIATI- QUESTI COMPAGNI DA ANNI PARLANO DI UNA SOLUZIONE POLITICA PER QUELLA GENERAZIONE DEGLI ANNI 70 REA DI AVER LOTTATO PER UNA MIGLIORE VITA E CHE PER QUESTO ORA È INCARCERATA O PERSEGUITATA- QUESTI COMPAGNI CORRETTAMENTE PUR PARTENDO DA UNA PROFONDA AUTOCRITICA NON HANNO MAI CEDUTO ALL' OPPORTUNISMO, RIFIUTANDO QUALSIASI PATTEGGIAMENTO E RIAFFERMANDO CHE TUTTI DEBBONO USCIRE DAL CARCERE SENZA NESSUNA ABIURA O ATTO DI FEDELTA' ALLO STATO- E ALLORA COMPAGNI?

LIBERARSI DALLA NECESSITA' DEL CARCERE E DI TUTTE LE ISTITUZIONI TOTALI DEVE ESSERE UN IMPEGNO CHE VA RILANCIATO CON LA MASSIMA DETERMINAZIONE- DA UN LATO OCCORRE APPROFONDIRE LA DISCUSSIONE NELLA SINISTRA DI CLASSE SULL'AUTORITARISMO INSITO IN LEI, DALL'ALTRO OCCORRE FAR VIVERE NEI MOVIMENTI LA NECESSITA' DI LIBERARSI DELLA CULTURA AUTORITARIA DELLE ISTITUZIONI TOTALI, RENDENDO CHIARO COME QUESTO DISCORSO SIA STRETTAMENTE LEGATO ALLA ORMAI STORICA NECESSITA' DI CAMBIARE IL MODELLO DI SVILUPPO- INNESCARE DENTRO E FUORI DEL CARCERE UN PROCESSO DI DISCUSSIONE E DI PRATICA CHE PORTI ALLA LIBERAZIONE DI TUTTI. ARTICOLANDO ULTERIORMENTE IL DISCORSO CONTRO IL CARCERE POTREMMO VEDERCI NELL' IMMEDIATO IMPEGNATI IN UNA BATTAGLIA CONTRO L'ERGASTOLO E LE LUNGHE PENE, CONTRO LA LEGISLATURA DELL'EMERGENZA PER UN PROVVEDIMENTO DI AMNISTIA CHE REALMENTE SVUOTI LE CARCERI- TUTTO CIÒ ANDREBBE PERÒ DISCUSSO IN UN' AMPIA SEDE DOVE TUTTO IL DISCORSO CHE

[redacted]

FIN QUÀ SI È TENTATO DI ARTICOLARE ASSUME LO SPESSORE NECESSARIO PER PORTARE AVANTI UNA BATTAGLIA DI QUESTO TIPO_
PER QUANTI ERRORI POSSIAMO AVER FATTO QUESTI NON POTRANNO MAI ESSERE PARAGONATI ALLA VIOLENZA CHE LO STATO PRESENTE DELLE COSE CI FA QUOTIDIANAMENTE_

- PER L'AFFERMAZIONE DI UNA CULTURA ANTIAUTORITARIA
- CHIUDERE OGNI FORMA DI ISTITUZIONE TOTALE
- LIBERARE TUTTI

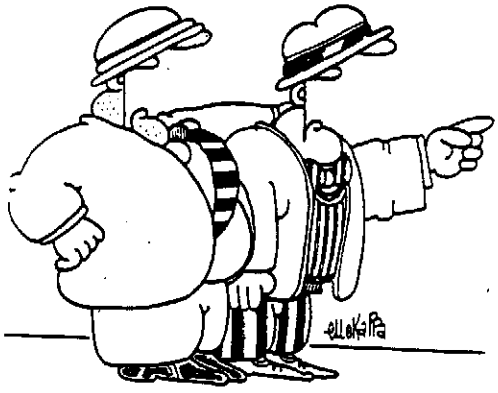
SE SI VUOLE AFFRONTARE UN PROCESSO DI SOLUZIONE POLITICA PER GLI AVVENIMENTI DEGLI ANNI 70 DISGIUNTO DA UN PROCESSO DI AFFERMAZIONE DI UNA CULTURA ANTIAUTORITARIA L'UNICA STRADA È QUELLA DELLO SCAMBIO. LA LIBERTÀ DI OGNI DETENUTO CI STA A CUORE, SE QUINDI È GIUSTO IMPEGNARCI PER LA LORO LIBERAZIONE È ALTRESÌ CORRETTO CHE SE LO SCAMBIO TRAVALICA IL LIVELLO INDIVIDUALE DIVENTA UN FATTO POLITICO; IL GIUDIZIO VA ALLORA ARTICOLATO TRA L'ESIGENZA DI LIBERTÀ DELL'INDIVIDUO E LO SCONTRO TRA I PROCESSI SOCIALI IN ATTO_ DEVE ESSERE CHIARO CHE OGGI LO SCAMBIO È INIQUO, POICHÈ DA UN LATO C'È LA CULTURA VINCENTE DELLO STATO, DALL'ALTRO QUELLA CONTRADDITTORIA DELLA NUOVA SINISTRA_ PER TANTO IL PERCORSO DELLA SOLUZIONE POLITICA VIAGGIA SU UNA STRADA MOLTO ACCIDENTATA E I RISCHI DI RIMANERE NELL'OPPORTUNISMO SONO MOLTI_ NON SI TRATTA DI ASSUMERE UN ATTEGGIAMENTO PURISTA, È CHIARO PERÒ CHE I PREZZI CHE AVVALLANO LA CULTURA DOMINANTE NON SIAMO DISPOSTI A PAGARLI E VORREMMO CON MOLTA TRANQUILLITÀ CHE SE QUALCUNO DECIDE DI PERCORRERE CERTE STRADE ABBIA IL BUON SENSO DI DIRE CHE QUESTE SONO SCELTE INDIVIDUALI_
IL PERCORSO DELLA SOLUZIONE POLITICA INTRAVEDE DUE SBOCCHI: DA UN LATO UN PROCESSO LUNGO CHE INIZIA AD INCRINARE LA CULTURA DOMINANTE E SUPERI LE NOSTRE CONTRADDIZIONI, DALL'ALTRO UNO PIÙ BREVE MA PIÙ PERICOLOSO_

AMNISTIA

IL 12 DICEMBRE '87, E' STATO PRESENTATO, PRESSO IL COMITATO DI QUARTIERE ALBERONE, IL LIBRO "LA DIFESA IMPOSSIBILE" DI ORESTE SCALZONE. ALL'INCONTRO/DIBATTITO ORGANIZZATO DALLA LIBERA UNIVERSITA' DELL'ALBERONE E DALLA CASA EDITRICE AGALEV, HANNO PARTECIPATO: GIULIO SALIERNO, GAETANO CONGI, NANDO IANNETTI. QUESTA INIZIATIVA HA VISTO LA PARTECIPAZIONE DI UN NUMEROSO PUBBLICO ED E' STATA OCCASIONE DI UN VIVACE DIBATTITO INTORNO ALLE PROBLEMATICHE RELATIVE ALLA SOLUZIONE POLITICA E AMNISTIA. HANNO PARTECIPATO, INOLTRE, ALCUNI AVVOCATI, LA RIVISTA "ANNI '70", RADIO ONDA ROSSA.

SIAMO USCITI DAGLI "ANNI DI PIOMBO"!

ORA SIAMO IN QUELLI DELLA FOTOCOMPOSIZIONE



PUBBLICHIAMO QUI DI SEGUITO UN ARTICOLO CHE SINTETIZZA IL DIBATTITO DEI COMPAGNI DEL COMITATO DI QUARTIERE ALBERONE SUL PROBLEMA AMNISTIA:

PER UN'IDEA DI LIBERTÀ

Si sta parlando di soluzione politica, di processi amnistiali, per quanto ci riguarda ne parliamo ormai dal 1982. Mai ci ha sfiorati l'idea che cio' dovesse intendersi come l'azzeramento di una fase. I movimenti attuali, da quelli antinucleari, antimperialisti, i Cobas, i centri sociali .... sono (seppure in forme ovviamente diverse) anch'essi nipoti forse più che figli dello straordinario movimento nato dal '68. Le fasi economiche e sociali mutano, di conseguenza mutano le forme con cui i movimenti nascono e si articolano, ma non muta "un'idea di libertà".

La Storia, i processi politici, si leggono laicamente (le diatribe organizzative oscurano le menti cosi' come gli "interessi" individuali") . Se alcuni importanti spezzoni del movimento, da anni, sono sepolti dentro le prigioni oppure fuggiaschi nel mondo, è ora che la sinistra di classe nella sua interezza se ne faccia carico.

Non ci rivolgiamo nè alla sinistra istituzionale nè para-istituzionale perchè troppo legate alla "ragion di stato". Questa proposta, sia quando è stata lanciata dai fuggiaschi italiani a Parigi, sia in questi mesi, quando è stata rilanciata da alcuni dei capi storici delle B.R., ha suscitato un dibattito e delle polemiche negli ambiti della sinistra rivoluzionaria.

Cerchiamo di vedere rapidamente le contestazioni . Si dice : " Dato che è lo Stato che deve concedere l'amnistia , questo dimostra che è una resa . Una resa non solo di alcune ipotesi di organizzazioni combattenti , ma di tutto il movimento di classe " . E per dimostrare fattivamente questa critica si ricorda il " can can " culturale che ha accompagnato la passata legge sulla dissociazione che mirava a " chiudere " qualsiasi forma di opposizione che non fosse quella istituzionale .

COSA POSSIAMO RISPONDERE SE NON CHE :

1 - gli unici che politicamente si sono opposti alle degenerazioni politico-culturali ed umane della legge sulla dissociazione sono proprio coloro che parlavano di amnistia , isolati , pero' , dall'irriducibilismo di dentro e fuori dal carcere .
2 - la proposta di amnistia si differenzia dalla legge sulla dissociazione su due punti fondamentali : il fatto di non chiedere a nessuno un atto di abiura e la assoluta egualitarietà che il provvedimento deve avere per tutti i detenuti (applicandosi anche ai reati relativi a fatti di sangue) .
3 - il fatto di riuscire ad innescare un processo di liberazione che , partendo dal discorso sull'amnistia , tenda ad allargarsi alle leggi dell'emergenza sino ad arrivare allo smantellamento dell'istituzione carceraria , fino a " Liberarsi dalla necessità del carcere " : non ci sembra questa una battaglia poco rivoluzionaria .
Sicuramente molti diranno che mancano i rapporti di forza ... è vero , ma se non lavoriamo alla loro costruzione non li vedremo mai realizzarsi .
4 - Il fatto , poi , che debba essere lo Stato a concedere l'amnistia vuol dire poco, gli operai non devono forse chiedere gli aumenti ai padroni ..... ?
Certo , sarebbe preferibile prendersi la fabbrica , ma fintanto che cio' non è possibile ci si batte per ottenere condizioni di vita migliori .

Concludendo , riteniamo che questa battaglia nell'ambito della sinistra non solo ha l'obiettivo concreto della liberazione dei detenuti , ma anche quello - ci auguriamo - di rianalizzare percorsi ed errori fatti da tutti , contribuendo in tal modo a chiarire il passato . Chiarezza utile al rinforzamento di quel legittimo antagonismo sociale che , in questi anni , non ha mai cessato di esistere .

Riteniamo , infine , che siano ormai improcrastinabili quei passaggi concreti che facciano decollare finalmente questa " vertenza di liberazione " .

Roma 5/1/88

COMITATO DI QUARTIERE ALBERONE